

Rose Marie Callà

# Conflitto e violenza nella coppia

Laboratorio Sociologico



Diritto, sicurezza  
e processi di vittimizzazione

FRANCOANGELI

Laboratorio Sociologico (attiva dal 1992) intende mettere a fuoco temi e problemi di ordine teorico, epistemologico e sostantivo della sociologia come disciplina scientifica. La Collana individua nel tentativo di contribuire alla *riduzione della disuguaglianza fra gli uomini e nel principio universalistico della tolleranza* i propri cardini costitutivi e fornitori di senso. Dentro una *logica generale di rete*, alcuni principi epistemologici assolvono ad una funzione di “filo sottile e tenace”, che lega le cose e di fatto le contiene. Tali principi possono in estrema sintesi essere così accennati: a) *adduzione*: combinazione creativa ed integratrice fra induzione e deduzione, fra osservazione che azzerà le proprie credenze e conoscenza che muove dalle proprie ipotesi; b) *laicità critica*: distanziamento, almeno parziale e ipotetico, da ogni specifica teoria globale e consolidata o, detto altrimenti, distacco da ogni forma di “beatificazione” epistemologica; c) *referenzialità storico-geografica*: riconduzione della sociologia a scienza della società, che trova un suo posto epistemologico circoscritto (razionale-empirico) nel flusso spaziale e temporale della vita; d) *comessione*: scoperta e valorizzazione dei fili e dei nessi che legano fra loro le cose, senza che queste scompaiano o siano da quelli assorbite; e) *eco-analisi*: superamento di ogni forma di riduzionismo, per un approccio globale che isoli e valorizzi il tema di studio e nel contempo lo ricomprenda nel tutto (possibile) di riferimento; f) *pluralismo*: legittimazione a monte della variabilità e pre-condizione quasi naturale di ogni epistemologia e di ogni ipotesi di natura ricompositiva; g) *integrazione*: opzione per una conoscenza che si fonda e migliora col contributo reciprocamente funzionale di più metodi e tecniche, dando per scontato che anche questa è una scelta parziale, contingente e che esclude comunque qualche aspetto o pratica non compatibile o fruibile; h) *concorsualità*: orientamento epistemologico verso un “reale” da agire e produrre, che prevede più accessi alle cose in concorrenza fra loro sia sul versante della somma sia su quello della sottrazione; i) *verità*: concetto da intendersi con la “v” minuscola, ma che non può essere lasciato annegare nelle onde del relativismo e della comunicazione. Verità come “inter” fra “auto” ed “etero”, come concorrenza e contribuzione collettiva sulle cose (limite dell’“auto” e dell’“etero”); l) *empatia*: vedere l’altro dalla sua prospettiva; osservare il mondo ponendosi dal suo versante; cogliere l’alterità a partire dalle sue categorie “altre”. Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione*.

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

*Comitato Scientifico*: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L’Aquila); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna)  
Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992).

*Responsabile Editoriale:* Alberto Ardisson.

*Comitato editoriale:* Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992).

*Responsabile Editoriale:* Alice Ricchini.

*Comitato Editoriale:* Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbato; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995).

*Responsabile Editoriale:* Linda Lombi.

*Comitato Editoriale:* Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008).

*Coordinatore Scientifico:* Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura)

*Consiglio Scientifico:* Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris).

*Responsabile Editoriale:* Alessandro Fabbri.

*Comitato Editoriale:* Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Sposetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011).

*Coordinamento Scientifico:* Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila).

*Consiglio Scientifico:* Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma).

*Responsabili Editoriali:* Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini

*Comitato Editoriale:* Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Rose Marie Callà

# Conflitto e violenza nella coppia

LABORATORIO SOCIOLOGICO



**FRANCOANGELI**

Diritto, sicurezza  
e processi di vittimizzazione

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alice Ricchini.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Premessa. La necessità di un modello teorico integrato per la spiegazione della violenza in ambito di coppia</b>	pag.	9
<b>1. Introduzione teorica</b>	»	15
1. I costrutti impiegati: “famiglia”, “conflitto”, “violenza”	»	15
1.1 La famiglia	»	15
1.2 Le funzioni della famiglia	»	17
1.3 La famiglia in mutamento	»	20
2. Il conflitto	»	24
2.1 Aspetti generali del conflitto	»	24
2.2 Le funzioni del conflitto: una riflessione sulla teoria di Coser (1956)	»	25
2.3 Il conflitto nella coppia	»	33
3. La violenza	»	41
3.1 Aspetti generali della violenza	»	41
3.2 La violenza nell’ambito delle relazioni intime	»	42
3.3 Il terreno della violenza in ambito di coppia	»	45
3.4 Le dimensioni della violenza nella coppia	»	50
<b>2. Per un’integrazione teorica</b>	»	53
1. Teorie interpretative sul comportamento violento	»	53
2. Teorie sul comportamento violento in ambito domestico	»	54
3. La necessità di un’integrazione teorica	»	63
3.1 Gli approcci attuali: approccio della “violenza familiare” e approccio “femminista”	»	64
3.2 K. Anderson (1997): integrazione tra l’approccio della “violenza familiare” e l’approccio “femminista”	»	68
3.3 La teoria delle Risorse di W. J. Goode (1971): forza e violenza nella famiglia	»	69
4. L’integrazione teorica suggerita	»	73
4.1 Interrelazioni tra famiglia e lavoro svolto	»	75
4.2 D.G. McKinley (1964): le relazioni tra classe socia-	»	79

le e dinamiche familiari		
4.3 M. Colvin, J. Pauly (1983): lavoro, famiglia e devianza	pag.	89
4.4 J. Hagan (1989): la teoria del “potere-controllo”	»	92
4.5 La teoria del Control Balance di Tittle (1995)	»	97
5. L'integrazione teorica	»	97
<b>3. La ricerca</b>	»	99
1. La formulazione delle ipotesi	»	99
1.1 Fattori predisponenti	»	100
1.2 Fattori di rischio	»	102
1.3 Fattori precipitanti	»	104
2. Le fasi della ricerca	»	108
2.1 Il collettivo di riferimento	»	109
2.2 La somministrazione del questionario	»	111
3. Lo strumento di rilevazione	»	112
3.1 Il pre-test	»	112
3.2 Le variabili	»	112
3.3 Le sezioni del questionario	»	113
3.4 Le Scale delle Tattiche di Conflitto	»	115
3.5 Riflessioni sulle Scale delle Tattiche di Conflitto	»	124
<b>4. La descrizione dei risultati</b>	»	129
1. Analisi descrittiva	»	129
1.1 Frequenze relative alle coppie del collettivo di riferimento	»	129
1.2 Descrizione delle frequenze relative alla variabile dipendente	»	132
1.3 Violenza economica	»	146
1.4 Variabili circostanziali dei litigi	»	148
1.5 Violenza subita nelle relazioni di coppia precedenti	»	151
1.6 La violenza assistita nell'infanzia	»	152
2. Le condizioni lavorative del collettivo di riferimento	»	154
3. La ripartizione delle mansioni domestiche tra i partner della coppia	»	160
4. Analisi inferenziale di primo livello	»	162
4.1 Analisi della varianza	»	162
5. L'effetto delle variabili di controllo	»	170
6. Conclusioni sui risultati dell'analisi della varianza	»	172
6.1 Azione violenta da parte delle donne: legittima difesa?	»	173
7. Analisi della regressione multipla	»	176
8. Discussione sui risultati dell'analisi inferenziale di primo	»	177

livello		
8.1 Fattori predisponenti	pag.	177
8.2 Fattori di rischio	»	179
8.3 Fattori precipitanti	»	182
9. Analisi inferenziale di secondo livello	»	185
9.1 Analisi fattoriale	»	185
9.2 Discussione sui risultati dell'analisi fattoriale di secondo livello	»	186
<b>5. L'applicazione della teoria dei conflitti di Coser nella comprensione della violenza di coppia</b>	»	191
1. I conflitti realistici	»	193
1.1 Soggetti rispondenti maschi	»	194
1.2 Soggetti rispondenti femmine	»	195
2. I conflitti irrealistici	»	196
2.1 Soggetti rispondenti maschi	»	196
2.2 Soggetti rispondenti femmine	»	198
3. La rivalsa nei confronti del partner. L'integrazione dei conflitti realisti e irrealistici	»	201
3.1 Soggetti rispondenti maschi	»	201
3.2 Soggetti rispondenti femmine	»	201
4. Il <i>framework</i> di Coser: un confronto con la Teoria dell'Apprendimento della violenza	»	202
5. Discussione sui risultati basati sul <i>framework</i> di Coser applicato all'indagine	»	203
<b>Conclusioni</b>	»	207
<b>Appendice metodologica</b>	»	225
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	253





*Premessa.*

*La necessità di un modello teorico integrato per la spiegazione della violenza in ambito di coppia*

Negli ultimi anni il fenomeno della violenza di coppia e, più in generale, quello della violenza in ambito domestico, è stato oggetto di numerose indagini. Tuttavia tale linea di ricerca è ancora frammentaria: in molti aspetti il fenomeno è infatti inesplorato dal punto di vista teorico; inoltre i risultati delle diverse indagini sono difficilmente comparabili; manca poi un accordo sulla definizione concettuale del fenomeno da parte della comunità scientifica e, soprattutto, sulla sua operazionalizzazione in termini di misure standardizzate che risultino in una metodologia uniforme di raccolta dei dati e, di conseguenza, di risultati raffrontabili in sede di discussione sul fenomeno [Iezzi 2008].

In parte questi ostacoli sono dovuti alla difficoltà intrinseca dell'oggetto di ricerca: agire violenza nell'ambito di una relazione intima è un comportamento con una bassa desiderabilità e legittimità sociale, che è, per di più, messo in atto nel luogo privato per eccellenza – quello della casa – mitizzato nell'immaginario collettivo come la dimora elettiva di amore, protezione e solidarietà [Saraceno 1982, 1988; Ventimiglia 1996, 2002; Romito 2000; Creazzo 2003; Ponzio 2004]. Eppure, la ricerca internazionale indica una diffusione tale del fenomeno da poterlo definire come “esteso” e “trasversale”: riguarda infatti tutte le classi sociali, fasce d'età, religioni professate, etnie o nazionalità, così come tutti i diversi gradi di scolarizzazione [Ventimiglia 1996, 2002; Terragni 1997, Romito 2000; Creazzo 2003; Ponzio 2004].

Il presente lavoro si focalizza sulla *relazione sociale* instaurata tra i componenti di una coppia, sottostante dunque i conflitti e gli atti di violenza, ponendo l'accento non tanto sulle vittime e sulla loro sofferenza, quanto piuttosto sul “sistema-coppia” privilegiando una lettura processuale del fenomeno, leggendone il contesto sociale e culturale nel quale esso si situa [Ventimiglia 2002; Lindhorst 2008]. Tale focalizzazione è stata tentata attraverso la realizzazione di una ricerca condotta sul territorio della Provincia di Trento che ha coinvolto associazioni che si occupano di famiglia, coppie di soggetti sposati o coppie di fatto ivi residenti.

Di seguito sono evidenziate alcune considerazioni concettuali preliminari utili alla lettura del presente lavoro.

- 1) *La violenza di coppia è un comportamento che si attua in condizioni di scarsità di risorse, di spazi e di bisogno di sicurezze.* Essa può essere o non essere associata ad altre forme di violenza o atti devianti [Hewstone 1998].
- 2) *Ogni organizzazione sociale, per sopravvivere, necessita di una qualche forma di distribuzione di autorità,* intesa come la subordinazione (consensuale) da parte del subordinato e come facoltà (riconosciuta) di impartire comandi da parte del sovraordinato. Ogni famiglia, in quanto gruppo sociale, ha dunque una sua dimensione politica che si esplicita nella distribuzione di potere/autorità tra i diversi membri della stessa. Tale distribuzione di autorità corrisponde ad una stratificazione sociale nel gruppo familiare e può assumere forme diverse: democratica, dispotica, ecc. Come quindi per ogni altro gruppo sociale, la distribuzione dell'autorità può divenire artificiosa, vuota o repressiva, trasformandosi così in potere imposto ("potere non legittimato"). Esistono infatti nuclei familiari con una concentrazione massima di autorità (potere ad un singolo individuo, sesso o ruolo) e forme familiari nelle quali l'autorità è distribuita in modo egualitario tra i suoi membri [Saraceno 1988].
- 3) *La famiglia, in quanto gruppo sociale, è un microsistema all'interno del macro-sistema "società",* che vive, si riproduce, rimane in equilibrio o cade in situazioni di squilibrio, implode e si rigenera, ma sempre attraverso continui *feedback* comunicativi con l'ambiente esterno. I membri della famiglia sono i *medium* di tale processo interattivo. E dunque tutti gli eventi all'interno del nucleo familiare, compresa la violenza domestica e di coppia, non possono considerarsi slegati dalla società circostante [Parsons 1955].
- 4) *La famiglia può essere sia luogo di amore sia dimora della violenza.* Questi due aspetti possono essere intrecciati in modo così stretto da costituire un "abbraccio mortale" [Saraceno 1988]. In famiglia il diritto alla *privacy* può diventare un esercizio arbitrario della relazione, rimanendo celato al controllo sociale. L'istituzione famiglia dovrebbe rivestire un ruolo fondamentale nel garantire l'ordine sociale e contemporaneamente essere impermeabile allo sguardo indiscreto della società. Si assiste dunque da un lato ad un esercizio sempre più significativo del *self control* nello spazio pubblico e, contemporaneamente, all'espressione delle tensioni accumulate nella dimora familiare [Ventimiglia 1996, 2002].
- 5) *La violenza in ambito familiare non può essere declinata secondo una logica binaria: dove c'è violenza c'è conflittualità relazionale, dove non c'è violenza è assente la conflittualità.* Ciò che distingue i rapporti, e li definisce in un senso o nell'altro, non è la presenza o meno della conflit-

tualità, ma come essa viene espressa. Le relazioni, specie quelle di coppia e di genitorialità, non possono essere al riparo dalla conflittualità. Conflitto, ostilità, competizione sono presenti nella sfera relazionale non meno di quanto lo siano l'amore, la serenità e la solidarietà. La discriminante, perciò, è la modalità di espressione di quel conflitto, la sua (apparente) risoluzione e i tentativi di sua gestione [Straus 1979, 1996].

6) *La conflittualità e l'antagonismo relazionali si possono tradurre in violenza*, ovvero prevaricazione, imposizione, lesione dell'integrità e della libertà altrui, delegittimazione delle identità, offesa della dignità e mancanza di reciprocità. *Ma anche in confronto costruttivo*, emancipazione dalla crisi e crescita, sia individuale che relazionale [Cipolla 1997; Galimberti 2004; Morelli 2006].

Fin dagli anni Settanta, lo studio della violenza nell'ambito delle relazioni intime è stato predominato dalla ricerca di un fattore che il senso comune avrebbe potuto interpretare come "causa" di quel comportamento. Diversi gli ambiti scientifici che hanno tentato di individuare le origini della violenza nelle relazioni intime. I fattori causali, proposti in passato, oggi sostanzialmente superati, facevano riferimento a:

- fattori *di ordine biologico* relativi alla presunta natura aggressiva del genere maschile, necessaria per la sopravvivenza della specie;
- fattori *di ordine psicopatologico* (depressione) e psicopatologico (schizofrenia, infermità mentale) degli aggressori;
- fattori *relativi a stati di devianza fisica e sociale* vissuti dal soggetto aggressore (alcolismo, tossicodipendenza) o presenti nella relazione tra vittima e aggressore;
- fattori *referibili alla colpevolizzazione della vittima*, ricercando le cause del fenomeno analizzando la personalità e le caratteristiche socio-culturali di chi subisce la violenza [Romito 2000].

Attualmente, la ricerca scientifica dà largo spazio a due particolari approcci teorici. La prima prospettiva è quella della cosiddetta "violenza familiare" (*family violence*) [Straus, Gelles 1988, 1990; Gelles 1974, 1993]; la seconda è quella del filone "femminista" [Dobash 1979; 1992; Walker 1983; Gillioz *et al.* 1997; Romito 2000; Creazzo 2003; Ponzio 2004].

L'approccio della "violenza familiare" presuppone variabili causali di tipo socio-strutturale-demografico che agirebbero allo stesso modo su uomini e donne. I campioni utilizzati sono costituiti da tutte le coppie appartenenti all'universo delle coppie. Nelle indagini basate su tale approccio, il target che maggiormente evidenzia alti tassi di conflittualità e di violenza risulta essere quello composto da coppie appartenenti a minoranze etniche, formate da soggetti giovani (*infra* 35 anni), coniugati, coabitanti, appartenenti alle classi subalterne, che svolgono lavori a basso *status* con reddito precario e con un basso grado di scolarizzazione. Il principale limite dell'approccio della "violenza familiare" è riferibile al gruppo di soggetti

che presenterebbe più elevati tassi di violenza domestica, ossia famiglie disagiate dal punto di vista socio-economico. Le più recenti indagini condotte dagli anni Novanta ad oggi, rilevano infatti che la violenza domestica è agita e subita senza distinzioni di appartenenza di classe, di etnia, di livelli di scolarizzazione [Gillioz 1997; Commissione Europea 2000; Romito 2000].

Le caratteristiche salienti del secondo approccio, quello “femminista”, sono invece l’identificare nel rapporto tra “genere” e “potere” l’unica variabile causale a spiegazione della violenza domestica e di coppia, esplicitabile come a) l’espressione della volontà da parte del genere maschile di *conservare* i privilegi tipici della società patriarcale e/o b) l’espressione della volontà da parte del genere maschile di *difendere* i propri privilegi, minacciati dall’avvenuta (o quasi) emancipazione del genere femminile [Straus 2005]. I campioni utilizzati sono composti da donne appartenenti a coppie nelle quali il livello di violenza praticato dall’uomo è elevato. I risultati di questo filone teorico rilevano che la violenza di coppia è dunque agita sempre dal partner maschile e subita sempre dal partner femminile, ulteriormente confermati dal riscontro della maggiore frequenza delle conseguenze fisiche negative riportate da vittime di genere femminile. Se presenti aggressioni della donna nei confronti dell’uomo sarebbero da imputarsi, secondo tale approccio, a forme di auto difesa della donna in risposta alle aggressioni degli uomini. I principali limiti dell’approccio “femminista” possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- 1) il primo, di ordine teorico, riguarda l’impossibilità di ricondurre ad un’unica spiegazione causale un fenomeno sociale di così vasta portata e di natura trasversale. Il rapporto tra appartenenza di genere, uso/abuso di potere e violenza agita/subita può essere ipotizzabile come *una* delle cause della violenza domestica, ma non la sola possibile a fronte di eterogenei modelli di violenza [Corradi 2008]. La mentalità patriarcale – formalmente, di fatto e culturalmente – è appannaggio oramai di un numero progressivamente inferiore di soggetti, mentre il fenomeno della violenza di coppia non sembra avere subito una corrispondente diminuzione negli ultimi decenni, e ciò pur tenendo conto della maggiore propensione alla denuncia, la presenza di istituti giuridici più adeguati con nuove fattispecie di reato, l’accresciuta attenzione da parte dei *mass media* e la maggiore sensibilità da parte dell’opinione pubblica e infine, la maggiore attenzione anche da parte della comunità scientifica [Romito 2000; Commissione Europea 2000]. Per usare le parole di Corradi [2008: 12] «Le ricerche italiane stabiliscono l’equazione potere = violenza. Poiché gli uomini detengono ampie quote di potere, essi sono violenti. Ma la società italiana è ancora patriarcale? Più precisamente: negli ultimi trent’anni l’aumento della scolarità femminile, l’ingresso nel mondo del lavoro, la caduta della fertilità, il nuovo diritto di famiglia, la legalizzazione del divorzio e dell’aborto non hanno intaccato in nulla la

struttura patriarcale della società? Non hanno minimamente sottratto le donne alla dominazione maschile? Se la risposta a queste domande fosse negativa, dovremmo concludere che l'ordine sessuale della società (di tutte le società?) è destoricizzato ed eterno. Questo renderebbe inutili gli sforzi delle donne [...]».

- 2) Il secondo limite, di ordine metodologico, è riferibile alla scelta dei campioni di coppie utilizzati, evidentemente “viziati” dall'essere costituiti da donne appartenenti a coppie nelle quali il livello di violenza maschile è elevato, e dunque senza testare le ipotesi di ricerca su entrambi i partner. L'obiettivo principale di queste indagini è infatti quello di misurare il grado di violenza subita dal partner femminile e causata dalla violenza agita da parte del partner maschile.

Dai risultati delle indagini, dalle caratteristiche e dai limiti prima evidenziati si può dunque concludere che nessuno dei due precedenti approcci, preso singolarmente, riesce a spiegare in maniera esaustiva e convincente il fenomeno della violenza in ambito di coppia nella sua estensione e trasversalità [Anderson 1997; Callà 2008]. Di qui la necessità avvertita di recente di *integrare una serie di approcci teorici* per tentare una lettura del fenomeno il più esaustiva possibile [Anderson 1997; Heise 1999; Vezzadini 2004; Callà 2008] e che, come ipotizzano i più recenti studi comparativi condotti a livello internazionale, sia in grado di ricondurre la Violenza di Coppia ad una combinazione di fattori di diversa natura: individuali, relazionali, comunitari e sociali [WHO 2006].

La ricerca realizzata nella Provincia di Trento nel corso del biennio 2007-2008 e qui descritta, ha utilizzato un modello teorico integrato, sia tenendo conto dei principali approcci teorici esistenti sinteticamente sopra esposti, sia facendo parziale riferimento al modello ecologico suggerito da Heise *et al.* che suggerisce, per una migliore comprensione della violenza domestica diversi gruppi di variabili e sia, infine, inserendo alcune teorie facenti capo al *work family sistem* [Pleck 1979] che presuppone delle connessioni tra le caratteristiche della coppia, le dinamiche familiari e le caratteristiche dell'ambiente lavorativo nel quale i due componenti della coppia sono impiegati. Nella nostra cultura, la relazione di coppia è – per definizione – intima e privata. Purtuttavia, tale relazione è influenzata significativamente dal mondo esterno. Come rileva Parsons [1955], la famiglia si trova in una situazione delicata di equilibrio e integrazione con la struttura sociale in generale e, in particolare, con la struttura lavorativa. L'Autore statunitense riteneva infatti possibile comprendere ogni unità sociale solo ponendola in riferimento all'intero sistema sociale. È parso importante dunque fare chiarezza sia su come le differenziazioni di *status*, e dunque di potere nella *agorà* influenzano i modelli di distribuzione del potere e le diverse modalità comportamentali all'interno delle mura domestiche e sia in che modo le trasformazioni sociali e lavorative si intersecano, si incontrano e,

più spesso, di scontrano con le trasformazioni dei ruoli di genere che hanno investito negli ultimi decenni uomini e donne della nostra società trovandoli, oggi come in passato, gli uni e le altre, fortemente impreparati al cambiamento epocale in atto [Bourdieu 1999; Bisi 2002; De Beauvoir 2002].

Si è dunque presupposta l'esistenza dei tre seguenti gruppi di variabili (indipendenti):

- a) *variabili individuali dei partner*, concettualizzabili come “fattori predisponenti” della violenza in ambito di coppia;
- b) *variabili del micro-sistema famiglia* in cui i partner sono inseriti, concettualizzabili come “fattori di rischio”;
- c) *variabili legate alla condizione lavorativa* dei partner, concettualizzabili come “fattori precipitanti” del fenomeno indagato.

Nell'indagine si sono esaminate le modalità attraverso le quali la presenza di fattori “predisponenti”, “di rischio”, “precipitanti” e “l'appartenenza di genere” interagiscono nell'origine del fenomeno indagato, fornendo nuovi elementi conoscitivi utili alla spiegazione del fenomeno stesso, considerando la variabile “genere” non come un predittore diretto della violenza di coppia, ma un “moderatore” delle relazioni tra la presenza dei tre tipi di fattori da un lato e la presenza di violenza di coppia dall'altro. Si è dunque presupposto che l'influenza di tali fattori abbia una estensione diversa a seconda del genere di appartenenza dei soggetti.

Gli obiettivi della ricerca sono stati essenzialmente tre: testare innanzitutto l'efficacia teorica delle singole teorie nella spiegazione del fenomeno e, secondariamente, metterle a contrasto in un unico modello causale. Infine, il terzo obiettivo è stato quello di verificare se la teoria dei conflitti di Coser [1956] poteva fornire una chiave di lettura del fenomeno della violenza di coppia, tramite la sua integrazione con le altre teorie utilizzate nel modello causale.

## *1. Introduzione teorica*

### **1. I costrutti impiegati: “famiglia”, “conflitto”, “violenza”**

In questo primo capitolo si tenterà di delineare i tre concetti fondamentali utili alla comprensione del fenomeno indagato: il concetto di “famiglia”, quello di “conflitto” e quello di “violenza”.

Si illustrerà il concetto di “famiglia”, definendo la “coppia” come l’organizzazione sociale composta da due individui di sesso opposto che convivono stabilmente in una stessa abitazione, intrattenendo rapporti sessuali ed affettivi e cooperando su base regolare alla riproduzione materiale della loro esistenza [Gallino 2006]. La coppia è qui considerata come una delle possibili declinazioni del concetto e dell’istituzione “famiglia”.

#### *1.1 La famiglia*

La famiglia viene talvolta presentata, anche nella letteratura scientifica, come una società “naturale”, fondata cioè su vincoli e necessità biologiche, che solo in un secondo tempo viene legittimata dalla “cultura” e in particolare dalla morale. Questa idea si contrappone a quella che legge invece nella famiglia anzitutto una “invenzione” sociale, prodotta allo scopo di stabilizzare la divisione del lavoro tra i sessi e le generazioni, al fine di accrescere i rapporti, le relazioni sociali e le possibilità di contatto con il maggior numero possibile di altri soggetti. Soprattutto in questa seconda prospettiva, la famiglia sarebbe dunque un gruppo sociale la cui organizzazione è strettamente collegata alla organizzazione della società, nella quale si esprimono i rapporti intergenerazionali e tra i sessi [Saraceno 1982]. Per questo motivo tale istituzione è considerata un campo d’analisi utile per la comprensione più ampia della società, dell’agire sociale e del mutamento sociale.

Per Chiara Saraceno, la famiglia è uno «spazio fisico, relazionale e simbolico» [1988: 10] che attiene alla sfera della spontaneità e della naturalez-



za. È uno dei luoghi privilegiati nei quali gli individui operano la costruzione sociale della realtà, degli eventi e dei rapporti. Nascere, crescere, morire, fare figli e la sessualità sono infatti componenti, percorsi e avvenimenti individuali che acquistano il loro significato nell'ambito del nucleo familiare. Dato il suo essere "tabernacolo" delle vicende umane più significative, la famiglia è anche il materiale sul quale sono stati scritti ed elaborati archetipi e miti, siano essi positivi – la famiglia quale "rifugio e nido" – siano essi negativi – la famiglia "dimora dell'oppressione e dell'obbligo" [Saraceno 1988; 2001].

La storia dell'umanità è costellata da innumerevoli modalità di organizzazione familiare e attraverso lo studio di tali modalità è possibile comprendere come una società ha attribuito un particolare significato alla sua esistenza nel mondo e ai rapporti sociali. Tuttavia, la famiglia non è solo un soggetto che passivamente cambia, si trasforma e interpreta il mutamento nella società più vasta: è, essa stessa, fattore e protagonista nel definire i modi e i sensi del mutamento sociale [Saraceno 1988].

La difficoltà di restringere o ampliare il concetto di famiglia pone una serie di questioni relative a cosa si intenda per unità familiare. Se, cioè, per unità familiare minima si debba intendere una coppia di individui tra i quali sussistono sicuri legami di ascendenza/discendenza biologica, oppure anche una coppia di individui che intrattengono rapporti sessuali approvati; ma anche se la famiglia debba sempre includere, oltre alla esistenza di rapporti sessuali, anche la possibilità di procreazione o persino l'esistenza effettiva di progenie; o ancora, se per famiglia si debba intendere soltanto coloro che convivono stabilmente in una stessa abitazione, oppure anche i parenti consanguinei ed affini non conviventi, con i quali pure si intrattengono relazioni su base regolare, di tipo affettivo ed economico; se si debba considerare famiglia qualsiasi collettività di conviventi tra i quali sussistono rapporti sessuali o di cooperazione economica o di ascendenza/discendenza biologica, oppure soltanto le collettività di conviventi fra i quali sussistono tutti e tre questi tipi di rapporto; o se, infine, si possa parlare di famiglia anche quando è assente il requisito dell'approvazione pubblica e della legittimazione sociale.

Uno degli indicatori più significativi – anche se non sufficienti – per individuare l'esistenza di una "famiglia" è quello del vivere insieme. Ma è importante anche analizzare il tipo di vincolo instaurato tra i soggetti (di affinità e consanguineità, matrimonio e discendenza) che lega i membri di una convivenza, dal modo dunque in cui le persone che la realizzano si collocano lungo l'asse dei rapporti di sesso e di generazione [ibidem]. Tra i concetti fondamentali infatti associati alla famiglia ci sono quelli di "differenza di genere" e "differenza generazionale". Da un lato, è nella famiglia che in particolare si palesa l'organizzazione sociale divisa tra i due sessi, la divisione del lavoro, dei ruoli, delle abilità, e dei destini personali.

Dall'altro, le generazioni sono un altro elemento di differenziazione del nucleo familiare, specchio e metafora delle differenze all'interno della società. I rapporti tra generazioni diverse e il costante interscambio degli individui rappresentano il trascorrere del tempo, la differenziazione dei percorsi, degli interessi e delle esperienze, ma anche dei nuovi incontri (per esempio, con le nascite e nuovi matrimoni) e delle rotture a volte definitive (come nel caso dei decessi). I componenti di una famiglia e le loro relazioni si trasformano dunque con il trascorrere del tempo, cambiando con essi anche la distribuzione di potere e di autorità fra i componenti del nucleo. La famiglia si definisce infatti "struttura familiare" riferendosi proprio alle regole che stabiliscono la distribuzione del potere nei diversi cicli di vita, tra i due generi e per i diversi ruoli [ibidem].

## 1.2 Le funzioni della famiglia

Gli aspetti principali della famiglia concepita come sistema sociale sono: a) le dimensioni, b) l'organizzazione politica, c) l'organizzazione economica, d) l'organizzazione affettiva, e) l'organizzazione riproduttiva [Galino 2006].

- a) Le *dimensioni* di un nucleo familiare si misurano sulla base del numero degli individui che lo compongono, ma anche dal numero dei gradi di parentela esistenti tra tali individui.
- b) L'*organizzazione politica* della famiglia consiste nella distribuzione interna dell'autorità, intesa come subordinazione consensuale dal lato del subordinato, e come facoltà riconosciuta di dare comandi dal lato del sovraordinato [Weber 1922]. La distribuzione dell'autorità corrisponde ad una forma di stratificazione sociale interna alla famiglia. Le strutture di potere possono essere di tipo "democratico" oppure no. Il dominio può dunque essere esercitato in modo egualitario da uno o più componenti della famiglia o da un sesso su un altro. In quest'ultima tipologia rientrano la famiglia *patriarcale* o *matriarcale*, a seconda che il ruolo di *sovraordinato* sia quello del padre o della madre. L'autorità è dunque una componente fondamentale della struttura familiare, come di ogni gruppo durevole, che può tuttavia divenire ad un certo punto vuota, e perciò repressiva (in seno alla famiglia come in ogni altro gruppo o associazione).
- c) Per quanto riguarda l'*organizzazione economica* della famiglia gli aspetti principali sono: 1) la natura, la quantità, il modo di svolgimento dell'attività lavorativa extra-familiare ed intra-familiare; 2) i rapporti tra lavoro produttivo, diretto a produrre o ad acquisire da altri i mezzi di sussistenza sotto forma di prodotti direttamente utilizzabili oppure di reddito monetario, e il lavoro domestico in senso stretto, inteso a ripro-

dure quotidianamente le condizioni di esistenza del gruppo familiare e dei suoi singoli membri; 3) la divisione del lavoro complessivo fra tutti i membri della famiglia; 4) la natura e la grandezza della proprietà, in forma sia di patrimonio domestico in senso stretto (casa, arredi, attrezzi, ecc.), sia di mezzi di produzione [Gallino 2006]. Sulle donne inserite in un lavoro produttivo extra-familiare grava un'ingente quota di lavoro domestico intrafamiliare, anche se – almeno parzialmente – nelle nuove generazioni gli uomini si vanno assumendo quote crescenti di tali compiti [Saraceno 1988]. A questo proposito, un aspetto centrale dell'organizzazione economica della famiglia è l'uso del tempo, archetipo di tutte le risorse scarse [Gallino 2006].

- d) *L'organizzazione affettiva* comprende tutti i processi psicosociali che influiscono sulla costruzione e trasformazione della personalità dei componenti della famiglia. Rientrano: i rapporti sessuali e le relazioni amoro-se; i sentimenti indotti dalle relazioni egoconiuge, padre-figli(e), madre-figli(e), fratello-sorella; i meccanismi del controllo sociale sul comportamento dei membri dentro e fuori la famiglia, specie per quanto attiene ai contatti con membri dell'altro sesso; i processi patogenetici che traggono origine dalla dinamica stessa del gruppo familiare; la natura e l'intensità dell'attaccamento tra coniugi, tra genitori e figli, tra i membri della generazione di mezzo e gli anziani; i processi di alleviamento delle tensioni derivanti dalle relazioni sociali extra-familiari; i modi di impiego del tempo libero.
- e) *L'organizzazione riproduttiva* bio-culturale comprende principalmente la procreazione e i processi educativi e di allevamento, per la formazione della personalità di base e per la socializzazione della prole. Infatti, la funzione primaria della famiglia è quella di riprodurre la società, da un punto di vista biologico ma soprattutto da un punto di vista socio-culturale. Per questo famiglia e società cambiano, a seconda delle epoche storiche e delle regioni del mondo. La funzione di riproduzione della cultura della società da parte della famiglia consiste nel ruolo che essa svolge verso i figli, dei quali la famiglia determina la collocazione sociale e formazione culturale e nel processo della loro socializzazione "primaria" trasmettendo cioè valori e norme culturali<sup>1</sup>. L'indispensabilità di tali funzioni hanno portato antropologi e sociologi

---

1. Per «socializzazione s'intende l'insieme dei processi tramite i quali un individuo sviluppa nel corso della sua vita e dell'interazione sociale (generalmente a partire dalla famiglia, quando il bambino è psichicamente e fisicamente dipendente da altri) il grado minimo di competenza comunicativa, e di capacità di prestazioni compatibili con le esigenze della sua sopravvivenza psicofisica entro una data cultura» [Gallino 2006: 290]. Nella società moderna molte di queste funzioni socializzanti sono state assunte da altre istituzioni, come la scuola e i *mass media*. Tuttavia, la famiglia resta sempre il primo e il più importante agente di socializzazione umana.

a vedere in esse le ragioni della diffusione universale della famiglia sin dai tempi antichissimi, presso tutte le società esistite ed esistenti. Ma la famiglia non riproduce l'esistenza secondo astratti modelli universali, né socializza individui generici. La riproduzione dell'esistenza avviene sempre nel quadro dei valori e delle norme della cultura dominante, e/o della subcultura della regione e della classe alla quale la famiglia appartiene. Pertanto la socializzazione risulta sempre nella riproduzione di personalità congruenti con il sistema sociale in essere o, più specificamente, con quei settori o sotto-sistemi di esso in cui l'individuo di una data famiglia appare avere maggiori probabilità di inserirsi. La famiglia dunque contribuisce in modo significativo a sostenere e a riprodurre i rapporti sociali, la cultura prevalente in una società, e le formazioni economico-sociali dominanti.

Sono due gli approcci teorici che in modo significativo si sono occupati di famiglia: l'approccio "funzionalista" e l'approccio "conflittualista".

La teoria funzionalista analizza la famiglia in rapporto ai bisogni sociali che essa soddisfa. Poiché l'uomo è un "animale/attore sociale", per comprendere il carattere universale della famiglia dobbiamo considerare le funzioni che essa svolge, come per esempio il mantenimento dell'ordine e la sopravvivenza della specie. Secondo Parsons [1951] la famiglia nucleare – una famiglia formata da una sola unità coniugale, composta sia dai genitori con i figli, che da un solo genitore con i figli, che dalla coppia senza figli – è nata principalmente come risposta alle esigenze della società industriale che recluta persone in ambito lavorativo sulla base delle caratteristiche acquisite e provoca perciò una forte mobilità geografica e sociale. Ne *Il sistema sociale* [1951], egli si propose di individuare la struttura della società e di comprenderla mostrando le sue funzioni. A tale scopo, suggerì il modello "A.G.I.L." sulla base delle seguenti quattro funzioni:

- a) A: Adattamento all'ambiente → Istituzioni economiche;
- b) G: Definizione dei propri obiettivi → Istituzioni politiche e governo;
- c) I: Integrazione → Istituzioni giuridiche;
- d) L: Mantenimento dei modelli culturali ← latenti → Istituzione Familiare, Scolastica, Religiosa.

Queste funzioni si riferiscono a un sistema sociale, la società, ma si possono adattare anche al sistema-famiglia. Parsons delinea infatti, così le funzioni e le "istituzioni" all'interno della famiglia:

- a) A: Adattamento all'ambiente → Padre;
- b) G: Definizione dei propri obiettivi → Padre;
- c) I: Integrazione → Padre;
- d) L: Mantenimento dei modelli culturali latenti → Madre.

Questa struttura familiare delineata da Parsons rispecchiava fortemente la realtà contemporanea dello studioso negli anni Cinquanta. Se oggi giorno le funzioni e le istituzioni delineate rispetto alla società possono essere an-